

José Agustín Goytisolo

Poesie

dalla raccolta inedita Claridad

nella traduzione di Flaviarosa Rossini

(Autorizzazione e gentile concessione
dell'autore)

I celestiali
di José Agustín Goytisole

Dopo, e al di sopra del muro caduto,
dei vetri caduti, della porta abbattuta,
quando l'eco dei colpi svaniva
e il fumo e gli odori abbandonarono la città,
dopo, quando l'orgoglio calò nei rifugi
mordendosi i pugni per non dir parola,
di sopra, nei corsi, nelle strade in rovina
che il sole carezzava con mano d'amico,
s'affacciaron i poeti, gente per bene,
s'intende.

E' l'ora, dissero, - di cantare argomenti
meravigliosamente impalpabili, vale a dire,
il momento di dimenticare tutto il passato
e comporre bellissimi versi, vuoti, sì, ma sonori,
melodiosi come liuto,
che addormentino, trasfigurino,
che blandiscano gli animi,
che bestialità!

Presasi saggia risoluzione,
si riunirono, quindi, i poeti, e nell'assemblea
di un caffé, a pieni voti, senz'altri preamboli,
fu Garcilaso disotterrato, portato a spasso, trasportato
come reliquia, per villaggi e riviste,
e coronato nella capitale. Il verso melodioso,
la parola felice, tutti i resti
furono pasto succolento, festino
della comunità.

Al vento fu data commenda, e si parlò
di marinai, di pioggia, di fiori d'arancio,
e ancora, la solitudine e la natura, come in passato,
e le dolci fresche acque dei rivi scintillanti

e le grandi maraviglie
furono, insomma,
convocate.

Questo durò alquanto, finché, poco
a poco, le riserve si andarono esaurendo.
E i poeti, stremati e lassi, si dedicarono allora
a lanciarsi sonetti, a vicenda,
di tavolo in tavolo, al caffè. E un giorno,
fra il fragor dei poemi, uno disse: Ascoltate,
fuori le cose non sono cangiate, noi
abbiam fatto laudevole opra, ma basta?
Il gorgheggiar fragrante del nostro canto
non calmò l'ira, il flagello
di Dio.

Dai tavoli sorse un suono
come d'oceano rumoroso, e i poeti esclamarono:
E' vero, è vero, dimentichiamo Iddio, siamo
ciechi mortali, cani feriti dalla sua mano,
dalla sua giustizia, cantiamolo dunque.
Fu così che il buon Dio sostituì
il vecchio padre Garcilaso, e fu chiamato
dolce tiranno, satrapo fedel, amante, guerrigliero,
massimo fattor, linfa del mio sangue, e gli Oh, Tu,
e i Signor, Signor, altissimi si levarono, spinti
dai colpi di petto sulla carta
per il dolore di tanti cuori
nobili.

E così continuano attualmente.

Questa è la storia, cavalieri,
dei poeti celestiali, chiara istoria
e veritiera, esempio non seguito
dai poeti pazzi che, perduti
nel tumulto delle strade, cantan l'uomo,

(Dg 28 (4))

satirizzano e amano il regno degli uomini,
passeggero, fallace, e nella loro pazzia
lanciano grida, chiedendo pace, chiedendo patria,
chiedendo aria
veritiera.

(traduzione di Fr. Rossini da Salmos
al viento, 1958)

Idillio e marcia nuziale
di José Agustín Goytisole

" E vidi che tutto era vanità e calare
il vento." (Ecl.,2,11)

I

Ecco gli amanti, guardateli
nell'ombra accogliente del giardino.
Fra il mormorio, come volo di piume
gomebonde, fra l'onculare
di nobili pensieri,
si palpa la presenza dell'amore,
il suo severo e massimo mandato.

Si amano gli amanti, signore mie signori,
con serietà canonica. Adesso
quanto lontano, dimenticate
è l'impeto della passione, frutto
nefasto di poeti licenziosi
di un cosiddetto Rinascimento,
in storia e mente umana disprezzabile!

Il cammino dell'uomo sta segnato
da leggi sempiterne, e poi si sa,
l'autorità ha dettato chiare norme
per queste faccenduole. Gli amanti
s'accocincio al giudizio esattamente,
alla morale more geometrico dimostrata,
ai capitoli, al fine primordiale,
all'uso e non abuso res pudenda.

Questi sono i precetti, queste
le ragioni. Gli amanti continuano
il travagliato amarsi, e s'amano, osservate,
giorno dopo giorno, fino in fondo
a questo processo necessario. Nell'ora

della tappa preparatoria delle nuptiae
è quando s'han da gettare i basamenti
del grande edificio quale,
come tutti sappiamo, è la famiglia.

II

Ma guardateli, pei. Arrivarono
alla metà voluta. E' il grande giorno.
Tutto fu detto, tutto già compiuto.
Avanzano gli amanti, mentre
i familiari volteggiano, e il tumulto
dei curiosi, e i fiori, e tutte
è già pagato, e lei ha portato corredo
e servizi, e lui che bell'aspetto,
fare sicuro, intelligenza attiva,

e la musica suona, rimbomba,
cresce fino al cielo, già gli elegantoni
s'accalcano nel Ritz, già s'illumina
il volto della sposa, lagrime e singhiozzo,
la musica, ah la musica, arrivano,
c'è un tight affittato, sorridono le amiche,
tutto già detto, che caldo, continua
la gran marcia nuziale, enorme,
viva, che più non tacerà nei due cuori
dei dolci amanti che, sappiate,
continueranno, si sa, per sempre
ad amarsi e amarsi senza fine.

(traduzione di Fr. Rossini, da Salmos al viento, 1958)

Nota. - Tutti sappiamo il fermento che si è verificato in alcuni settori intellettuali spagnoli. Da un lato si è manifestato con l'azione e la protesta, dall'altro si è concretizzato in una precisa corrente letteraria che grosso modo si definisce "realismo sociale", aggiungendo questo aggettivo di nuovo sapore a stile e linguaggio di antica tradizione ~~inxSpagnu~~, che hanno però acquistato fisionomia particolare dalle condizioni della Spagna di oggi. Su questa linea agiscono i tre fratelli Goytisolo: Juan, il romanziere, già conosciuto da noi, e che vive a Parigi; Luis, anch'egli narratore, tuttora in carcere in conseguenza alle manifestazioni ~~frankist~~ antifranchiste del febbraio scorso; e José Agustín, il poeta.

Nato nel 1928, è avvocato, vive a Barcellona, e lavora per una casa editrice. La sua prima raccolta di poesie, El retorno, manifestò un tono elegiaco che doveva esser soprattutto dalla necessità di esprimere la posizione umana, di lui spagnolo, in un preciso momento storico. La sua soluzione di fronte a una società che condanna, a una moralità che giudica sterile, saranno l'ironia e la satira. Poi, nelle ultime poesie, che conosciamo dattiloscritte e che non sappiamo se la censura lascerà pubblicare, il rigore stilistico sarà l'effetto di una disciplina interiore di cui l'ironia e la satira furono il momento critico. Con Salmos al viento (premio Boscán), Goytisolo ha fatto un atto di accusa. Con linguaggio schietto e argomentare discorsivo, ha ritratto l'ambiente e i tipi della società in cui vive e che la sua ironia, come in uno specchio deformante, fa emergere come la maggior causa delle condizioni in cui versa la Spagna.

Difficile compito quello che si sono assunti alcuni poeti in Spagna. Sentendosi innanzi tutto spagnoli, avendo acuto il senso della crisi del loro popolo, hanno superato e risolto la frattura che la poesia pura aveva imposto al concetto di poesia. Quegli elementi considerati extrapoetici o che per lo meno non interessavano, ad esempio agli "intimisti", si sono imposti a questi poeti che non possono e non vogliono prescindere da essi, quali propria e collettiva condizione, e perciò coscienza di uno stato sociale e storico. Si sono quindi gettati dalla parte del sentimento operante; del vocabolo esatto e quotidiano; con una tendenza al rigore pieno hanno offerto maggior organicità al discorso, e quindi al pensiero - Goytisolo usa il classico alessandrino spagnolo-, mentre con il semplice romance hanno sottolineato un momento lirico; sacrificando immagini e metafore, spezzando il cristallo della purezza concettuale, si servono dell'unica immagine e metafora, quella della realtà. Un linguaggio diretto, uno sguardo attento alle cose, le quali costituendo la realtà sono la realtà stessa del poeta, in queste cose immerse e sofferente.

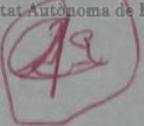
Non più, quindi, elementi extrapoetici, ma intrinseci, e la carica di una umanità completa. Inoltre è un ritorno di elementi, e una poesia che se oggi si chiama sociale, non è altro che la continuazione e lo sviluppo di quella linea ideale che da Machado e Unamuno è arrivata fino a Otero. Ritorno imperioso di una totalità che al massimo ci può indurre a considerare due momenti della storia della poesia in Spagna, e che ci dice in qual senso un poeta, Goytisolo, conduce la sua battaglia perché si sente figlio della sua terra.

Fr. Rossini.

He puesto en el indice la noticia el libro prefacio.

Cordialmente

Juliáne Rovira



Nota. -

Tutti sappiamo il fermento che si è verificato in alcuni settori intellettuali spagnoli. Da un lato si è manifestato con l'azione e la protesta, dall'altro si è concretizzato in una precisa corrente letteraria che grosso modo si definisce "realismo sociale", aggiungendo questo aggettivo di nuovo sapore a stile e linguaggio di antica tradizione, che però hanno ~~essenzialmente~~ acquistato fisionomia particolare dalle condizioni della Spagna di oggi. Su questa linea agiscono i tre fratelli Goytisole: Juan, il romanziere, già conosciuto da noi, e che vive a Parigi; Luis, anch'egli narratore, che fu trattenuto in carcere diversi mesi in conseguenza delle manifestazioni antifranchiste del febbraio scorso; e José Agustín, il poeta.

Nato nel 1928, è avvocato, vive a Barcellona, e lavora per una casa editrice. La sua prima raccolta di Poesie, El retorno, manifestò un tono elegiaco che doveva poi essere sopraffatto dalla necessità di esprimere la posizione umana, di lui spagnolo, in un preciso momento storico. La sua soluzione di fronte a una società che condanna, a una moralità che giudica sterile, in Salmos al viento saranno l'ironia e la satira. Poi, nelle ultime poesie di Claridad, che conosco dattilos ritte e che s'ignora se la censura lascerà pubblicare, il rigore stilistico sarà l'effetto di una disciplina interiore di cui l'ironia e la satira furono il momento critico. Son Salmos al viento, Goytisole ha fatto un atto di accusa. Con linguaggio schietto e argomentare discorsivo ha ritratto l'ambiente e i tipi della società in cui vive e che la sua ironia, come in uno specchio deformante, fa emergere come la maggior causa delle condizioni in cui versa la Spagna.

Difficile compito quello che si sono assunti alcuni poeti in Spagna. Sentendo si innanzi tutto spagnoli, avendo ~~in~~ acuto il senso della crisi del loro popolo, hanno superato e risolto la frattura che la poesia pura aveva imposto al concetto di poesia. Quegli elementi considerati extrapoetici, e che per lo meno non interessavano, si sono imposti a questi poeti che non possono e non vogliono prescindere da essi, quali propria e colettiva condizione, e perciò coscienza di uno stato sociale e storico. Si sono gettati dalla parte del sentimento operante; del vocabolo esatto e quotidiano; con una tendenza la rigo pieno hanno offerto maggior organicità al discorso, e quindi al pensiero - Goytisole usa il classico alessandrino spagnolo -, mentre con il semplice romance hanno sottolineato un momento lirico; sacrificando immagini e metafore, spezzando il cristallo della purezza concettuale, si servono dell'unica immagine e metafora, quella della realtà. Un linguaggio diretto, uno sguardo attento alle cose, le quali costituendo la realtà sono la realtà stessa del poeta, in queste cose immerse e soffice.

1960

Non più quindi elementi extra poetici, ma intrinseci, e la carica di una umanità completa. Inoltre è un ritorno di elementi, e una poesia che se oggi si chiama ~~politica~~
~~sociale~~, non è altro che la continuazione e lo sviluppo di quella linea ideale che da Machado e da Unamuno è arrivata fino a ~~Otero e Cela~~
~~studiosi~~, come ebbi già modo di sottolineare; e che, ancora una volta, fra gli altri, ha voluto far notare Puccini con il suo Romancero della Resistenza spagnola. Però il seguire una linea ideale non significa ancora poesia, ma una posizione umana, alla quale va aggiunta e quindi considerata unitamente ai suoi propri e innumerevoli apporti espressivi, l'arricchimento dato dalla sedimentazione degli apporti culturali e poetici di altri e altrettante ricche filoni che da quella linea si sono mantenuti lontani. E se oggi parlo di linguaggio diretto, si sa quel che intendo, e confermo quanto annotai su Situazione alcuni anni or ~~sono~~ sono, intorno al passaggio del tema poetico da una poesia di tono metafisico a una realtà umana, nonché a un movimento di coscienza civile. E da un punto di vista critico, che quindi non indugia sullo "stupore" e sulla "commozione", ma contempla e studia, analizza e comprende, vorrei star lontana dall'assunto del Puccini, che egli stesso dubita di "compremesso": e questo affinché la comprensione critica vada fino alla sintesi di quella frattura cui accennavo, che se è sempre poesia non va confusa con rottura. Altri menti si rischia proprio di dimenticare le ragioni profonde di una evoluzione, in virtù di una qualche "tangente limitativa", facendo correre innanzi tempo a questa poesia lo stesso equivoco critico cui Modernismo e Novantotto furono sottoposti ponendeli l'uno di fronte all'altro. E allora qualsiasi cosa si finisce per fare, esemplificazione commossa, stupita, entusiasta, e infine arte su arte, ma non documentazione che non vedo come possa essere documentazione autenticamente critica. Si tratta perciò di un ritorno imperioso di elementi che al massimo ci può indurre a considerare un momento, o un aspetto, non solo della storia della poesia in Spagna, ma anche di ciascun poeta il cui segno distintivo è un impegno morale e civile, e che ci dice in qual senso un poeta, Gaytisolo, abbia voluto anche lui condurre la sua battaglia, sentendosi figlio della sua terra: momento di spinta, la cui dinamica lo ha già condotto alle poesie di Claridad, comprensive di un più vasto impegno, questa volta poetico, più libero quindi, il cui apporto essenziale consiste non già in un valore di polemica e di contenuto, ma nell'opera poetica in sé.

Flaviarosa Rossini

1960

Il silenzio è il mezzo più civile per colpire un poeta, più efficace dell'esilio, meno chéassoso e imbarazzante del carcere. A José Agustín Goytisolo, fratello di Juan che vive a Parigi, e di Luis da poco liberato dal carcere, è toccato in sorte il voto della censura franchista. Dopo El Retorno (1955), scritte in tono elegiaco che degli anni giovanili ha la nostalgia di ciò che fu vissuto, dopo i Salmos al viento (Premio Boscán, 1958) d'aperta critica e polemica ~~sociale~~, le poesie di Claridad hanno, sì, ottenuto il premio Ausias March del 1960, ma attendono ancora la pubblicazione, e forse mai l'avranno in terra spagnola.

José Agustín Goytisolo è giunto con queste poesie all'essenza stessa dei due aspetti che contraddistinguono il suo sentire, fissati nelle precedenti raccolte. Scoperti in esse, qui ne sono i sostegni; necessari per una storia o una trascrizione della sua poesia, qui quasi invisibili, sono stati necessari affinché Goytisolo superasse un "empasse" di temi e di linguaggio difficile per ogni poeta d'intenzione ~~sociale~~ ^{critica}, e si esprimesse liberamente secondo l'intima necessità del suo fare poetico.

Flaviarosa Rossini

"Rinascita"

1960

L'angolo

Ah, se tutto potesse
cominciare un'altra volta,
all'improvviso,
a una sola parola!

Io, allora, tornerei
a cantare nel bosco,
e ai piedi della quercia
dopo la radura, laggiù
ove tante mattine
trascorsero felici,
cercherei il tesoro
che sotterrassi bambino.



Come Tango

Non mi domandare
quel che non so dire.
Mi dolgono i colpi
nel petto, mi ferisce
il tuo galoppo.

Dove vado,
ove andiamo? Ascolta:
ogni giorno comincia
un mondo nuovo,
albeggia una speranza.
Inutile domanda
chiederci a qual mèta
ci conduce il cammino,
poi che, malgrado tutta
l'ombra che ci accerchia,
esiste la vita,
bella come un dio
di chiarità perpetua.

Non mi domandare,
inutilmente. Riposa
mio cuore, cavalle pazzo.

Incontro

Allegria,
ti ho cercata e cercata,
in tutti i luoghi
in tutte le strade
che andavo e riandavo.
Qualche volta,
udivo i tuoi passi nel bosco,
qualche altra ascoltai
una risata, tua, e mai
ti tenni fra le braccia
per poterti parlare,
per dirti
che la mia vita stillava
come goccia d'acqua,
che faceva freddo, e
che sempre ti ho attesa
esausto e amante
come mi vedi, come mi possiedi
sul tuo petto, amica.

Un uomo

Dal passato mi parla
un uomo come tutti
gli uomini della terra,
che nacque con il mio nome,
che le tenebre avvolgevano
con raggi di speranza,
che ha seguito il cammino
che anch'io percorrevo.

Dal passato mi dice:
il tuo destino è il mondo,
è il tuo popolo, è l'uomo,
è la tua casa, sei tu.

(E)

Sempre

Sempre con voi,
fin dal principio,
nei giorni amari
e dopo, nel lento
vivere,
nel duro martello
che colpiva e colpiva
sempre, con voi sempre
spalla a spalla,
fratelli.